

# Non Sprecate

Provate a immaginare quale sarebbe stato  
l'**undicesimo comandamento**.

Siamo diventati tutti spreconi. Terribilmente spreconi.  
Per i motivi più svariati: abitudine, indifferenza, vizio

## Le nostre segnalazioni

### Addio alla scrittura

#### Maria Novella De Luca Repubblica.it

**Appena possono abbandonano penne e quaderni** a favore di notebook e diari elettronici. Ragazzi-stampatello che del corsivo si sbarazzano presto, nei temi prediligono pensieri brevi e ridotti all'osso, il 50% di questi tra i 14ei 19 anni possiede una pessima grafia, un'ortografia discutibile, un italiano sempre più povero, a favore però di un apparato di nozioni "trasversali" impensabili ai loro coetanei di qualche anno e generazione fa. Una rivoluzione del sapere e dell'apprendere che preoccupa studiosi e insegnanti di buona parte del mondo occidentale: i giovani nati metà degli anni Ottanta, e tutti i loro fratelli minori, usano infatti la penna sempre più a fatica, stanno smettendo di scrivere a mano, e soprattutto hanno gettato alle ortiche l'uso del corsivo. Quel modo di scrivere, cioè, dove le lettere sono unite dal tratto l'una all'altra, e il pensiero, dicono gli esperti, «riesce a fluire con armonia dalla mente al foglio». Una tecnica ormai tanto negletta che il settimanale Time ha deciso di dedicare al tema un accorato reportage, proprio sulla fine della scrittura a mano, con un titolo che parla di "lutto per la morte del corsivo", citando quella generazione Y, per la quale un componimento «è un insieme di sms cuciti tra di loro...». Nostalgia di adulti diffidenti di fronte al nuovo o vera emergenza culturale?

I governi di molti paesi europei sembrano orientati alla seconda ipotesi. In Inghilterra due anni fa diverse scuole hanno reintegrato l'uso della penna stilografica, per costringere gli studenti a re-imparare la bella grafia, mentre in Francia gli istituti superiori sono tornati al dettato, visto che anno dopo anno gli studenti avevano deciso arbitrariamente di decapitare dei loro accenti migliaia di parole. In Italia le cose non vanno meglio, i bambini già a metà della scuola elementare iniziano a scrivere con il computer, se utilizzano la penna per comporre parole in stampatello, ma gli effetti sui loro meccanismi di apprendimento, dice Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'età evolutiva, «sono disastrosi». «È incredibile quanto l'uso del corsivo al posto dello stampatello, e ancor più del computer, possa influenzare la mente di un bimbo. È vero, il mondo adulto non è ancora pronto a recepire le nuove intelligenze di questi ragazzini cresciuti con la tecnologia. Ma la perdita del corsivo è alla base di molti disturbi dell'apprendimento segnalati dagli insegnanti elementari e che rendono difficile tutto il percorso scolastico». «Scrivere in corsivo - chiarisce Bianchi di Castelbianco - vuol dire tradurre il pensiero in parole, in unità semantiche, scrivere in stampatello vuol dire invece sezionarlo in lettere, spezzettarlo, negare il tempo e il respiro della frase». Perché la preparazione all'apprendimento è fatta sulla scrittura, «e il corsivo così come lega le lettere lega i pensieri, ma troppo spesso insegnanti e professori si accontentano di temi scritti in stampatello, e non hanno più né tempo né pazienza di insegnare la bella grafia». Un esercizio dunque non fine a se stesso, ma carico di significati.

È quanto ritiene Monica Dengo che proprio del corsivo e della calligrafia ha fatto una specializzazione. E in un libro dal titolo "Penne in pugno", appena tradotto anche in Francia ed edito dalla cooperativa Giannino Stoppani (un vero manuale di calligrafia per bambini), Dengo mostra quanto la "bella scrittura" sia una forma d'arte «dove le linee hanno ritmo e musicalità». «Mi capita sempre più spesso di far "ritrovare" il corsivo agli adulti e di doverlo insegnare dall'inizio ai più piccoli. Ormai in molti paesi, la Francia ad esempio, si è capito che non si può prescindere da questa tecnica, ma il problema è anche che i maestri non la conoscono più. Il vero corsivo, ad esempio, consiste nello scrivere una parola con un'unica linea, ma in pochi ormai sanno come si fa. Ai bambini va insegnato alle elementari, altrimenti diventa troppo tardi...». I sistemi devono convivere infatti, ma la calligrafia è un linguaggio dell'anima, diversifica, rende unici. Ed è invece proprio di questo che i giovani sembrano avere paura. «Preferendo nascondersi dietro l'omologazione dello stampatello». È la tesi dell'insegnante e pedagoga clinica Giuliana Ammannati, che per dieci anni ha analizzato la scrittura dei suoi allievi adolescenti tra i 14ei 19 anni, e ha raccolto i dati in una ricerca presentata tre anni fa, che cerca di scavare dentro le motivazioni psicologiche che hanno portato all'abbandono del corsivo. Perché oltre a segnalare che quasi il 50% dei teenager non sa più utilizzarlo, Ammannati ha spiegato di aver incontrato «grandissime resistenze a far uscire i ragazzi dal loro reiterato uso dello stampatello». «Spesso - aveva affermato Giuliana Ammannati - dopo aver scritto in corsivo non riescono a rileggere le proprie parole. Così per evitare la confusione utilizzano lo stampatello...».

I guasti però si vedono dopo. Non soltanto al liceo ma all'università, come sottolinea Franco Frabboni, ordinario di Pedagogia all'ateneo di Bologna, e presidente della Società italiana di scrittura. «La grafia, il corsivo sono veicoli e fonti di emozioni. Tradiscono la personalità, lo stato d'animo... L'abbandono della scrittura a mano porta a una scarnificazione del messaggio, lo vedo spesso nelle tesi dei miei studenti, povere, troppo brevi, dove la sintesi non è un pregio ma una incapacità di sviluppare il pensiero. Quasi sempre nelle mie lezioni faccio fare esercizi di

scrittura, invito gli studenti a scrivere di sé, a raccontarsi, a confrontarsi con la propria biografia. E noto difficoltà crescenti». «Tornare all' insegnamento della calligrafia è una battaglia fondamentale, ormai condivisa dagli studiosi di tutto il mondo. Anche perché - aggiunge Franco Frabboni - l' altra faccia di questa metamorfosi è la perdita della lettura. Sono due vasi comunicanti. Se non si impara il corsivo, i suoi tempi, le sua musicalità, come si farà a concentrarsi sulle parole di un libro? È chiaro che il computer è oggi una nostra appendice, un pezzo del nostro pensiero. Ma è un pensiero binario mentre la scrittura a mano è ricca, diversa, individuale, ci rende uno differente dall' altro. Bisognerebbe educare i bambini fin dall' infanzia ad annotare i propri pensieri, a capire che la scrittura è una voce di dentro, un esercizio irrinunciabile». Eppure i ragazzi della generazione stampatello scrivono e scrivono, mai tante parole sono circolate tra gli adolescenti dell' era digitale, attraverso sms, mms, mail, blog, Facebook, intrecciando vite, storie d' amore, felicità, delusioni, tristezze. In stampatello okay, piene di acronimi e di sigle, spaventosamente abbreviate... Parole, però. «A volte credo che gli adulti cerchino di nascondere la paura di non essere all' altezza dei loro figli attraverso battaglie di retroguardia- dice con pacatezza Irene Bagnati, che insegna lettere alle scuole medie - e anche questo lamento sul "corsivo perduto" in qualche modo mi fa sorridere. Esiste certo un problema legato alla scrittura, e soprattutto all' ortografia. Ma ho allievi brillantissimi che hanno una pessima grafia e non per questo il loro percorso scolastico ne risente. Utilizzano il corsivo per prendere appunti, su fogli che poi soltanto loro sanno rileggere. Ma sanno studiare, questo è ciò che conta. Ciò che a me interessa è che apprendano, e che scrivano in un buon italiano. Se poi al posto della penna utilizzano la tastiera pazienza, questo è il loro tempo...».

---

### **Tag**

[risorse](#) , [bambini](#) , [scuola](#) , [scrittura](#)

---

### **Condivi**

---

---

### **Commenti**

#### **mercoledì 12 agosto 2009**

Pochi parlano, in effetti, della scomparsa del ductus della scrittura: il corsivo, sottovalutando il processo di omologazione prodotto dal passaggio ad uno stampato uguale per tutti. A tale proposito mi sembra utile segnalare che, finalmente, anche la narrativa comincia ad occuparsi del fenomeno. Vite Corsive, romanzo di esordio di Marco Nundini, pubblicato da Ibiskos Risolo Editrice di Empoli è un giallo che vede la scomparsa del corsivo e della capacità, da parte della società, di scriverlo ed interpretarlo come un presagio. Ambientato in un futuro prossimo venturo, che pare però quasi il nostro presente, l'unico indizio per risolvere un insolito caso di omicidio è una vecchia e sgualcita lettera scritta in corsivo. La nuova generazione di investigatori è però incapace di dare un senso allo scritto, troppo personalizzato, troppo corsivo insomma. Ed ecco quindi spuntare Il Filografo, un docente fuori dal tempo, l'uomo che può rincorrere la linea del tempo attraverso quella grafia ormai perduta. Lo segnalo poiché, fiction a parte, la vera vittima del romanzo è il corsivo e la vera protagonista è la filografia, ovvero la materia che raccoglie, documenta ed interpreta la parola scritta. In fondo quello che oggi ricaviamo dalle vecchie missive dei nonni sarà impossibile da fare con i nostri sms e le mail.

Scritto da: **sabina68**

#### **mercoledì 12 agosto 2009**

PS: a proposito di Vite Corsive mi piace rammentare che per la stampa del libro è stata utilizzata carta riciclata nel pieno rispetto dell'Ambiente. Vite Corsive è stampato su carta Cyclus realizzata interamente con fibre riciclate post consumer (100% riciclato). Nulla di ciò che è utilizzato nel processo produttivo è eliminato e anche gli scarti sono a loro volta riutilizzati quali combustibile, produzione di materiali per l'edilizia. Mi pare un buon inizio.

Scritto da: **sabina68**

Copyright © 2008 - Non Sprecate - P.Iva 04662120635